



Editoriale di Mons. Domenico Cornacchia

6 luglio 2016, primo anniversario
della morte del Vescovo
mons. Luigi Martella



Siamo in molti a non capacitarci che sia trascorso un anno dalla tua dipartita da noi, carissimo mons. Luigi, anzi amatissimo don Gino.

Ti abbiamo conosciuto in molte circostanze e in molteplici aspetti della tua personalità.

Io personalmente ti sono stato vicino, ti ho accolto come collega, in qualità di padre spirituale, al Seminario Regionale, qui a Molfetta nel 1994. Ero infatti giunto l'anno prima di te e sei andato via prima di me.

Mi viene in mente un'immagine per esprimere la mole di ricordi che albergano nel mio cuore, come penso anche nel cuore dei fedeli che tu hai guidato ed amato. Penso ad una montagna.

È bella da vicino, quando ci inchiniamo a sentirne il profumo dei fiori e dell'erba. In alta quota, della montagna, vediamo solo uno spicchio della sua realtà immensa e sovrastante.

Quando cominciamo la discesa però, i particolari si diradano, sfumano, svaniscono. Solo allora si comincia a godere uno spettacolo ancora più affascinante e carino. Si gode la visione dell'insieme, dell'unità, della totalità, che non

annulla il piccolo, il particolare, ma lo abbraccia, lo avvolge in uno sguardo molto più ampio e comprensivo.

Allontanandoci da quel 6 luglio 2015, anche se i particolari non saranno vivi come al tempo in cui tu eri con noi, la *totalità gigantesca della tua personalità* assumerà la bellezza di una cima montuosa, imperiosa, solenne ed attraente!

Caro Don Gino, ti dico grazie, a nome mio e dell'intera Comunità diocesana. Grazie delle tue parole, del tuo esempio e, soprattutto del tuo silenzio! Immagina quanti pensieri affiorano nella mia mente quando accendo le luci, apro le porte, le finestre della medesima casa in cui tu hai dimorato per circa quindici anni!

Vorremmo ancora metterci in ascolto, soprattutto dei tuoi sguardi silenziosi, ma carichi di comprensione e di celata sofferenza! Insieme, continuiamo a volerci bene, a leggere i segni dei tempi, affinché il Buon Dio ci ispiri ciò che edifica, sostiene ed incoraggia il carissimo popolo a noi affidato dalla sua infinita Bontà.

Caro don Gino, veglia su di noi!

+ don Mimmo Cornacchia, Vescovo



LA FAMIGLIA • 2

Il dolore per la perdita contrastato dalla dolcezza del sorriso e del ricordo

G. Ciardo



LA FAMIGLIA • 3

"Ha donato tutto".
Un centro caritativo in
onore di don Gino

Giovani di Depressa



MAGISTERO • 4-5

Parola di Vescovo.
Le Lettere pastorali
di mons. Martella

a cura di L. Sparapano



PASTORI • 6

Il ricordo di mons. Cacucci
don Tonino, don Gino,
don Mimmo

F. Cacucci - G. Palumbo



MUSEO • 8

L'attenzione e la premura
di Martella per il Museo
diocesano

FeArT - M. Amorosini



CHIESA • 8

Quell'apparente distanza.
Don Gino nel ricordo dei
suoi preti

V. Marinelli

ANNIVERSARIO

Il primo anniversario della morte di mons. Martella sarà celebrato da mons. Cornacchia a Depressa, martedì 5 luglio, ore 19 nella Parrocchia S. Antonio, e nella Cattedrale di Molfetta, mercoledì 6 luglio alle 19,00. Tutta la Comunità diocesana è invitata a unirsi nella preghiera e nel ricordo dell'amato Vescovo don Gino

LA FAMIGLIA
Il dolore per la perdita, che non è possibile nascondere, contrastato dalla dolcezza del ricordo e della presenza spirituale viva



di Gerardo Ciardo

“**N**ella perdita amara io ho sentito l'amarrezza irreparabile di tutte le perdite, la rivolta disperata ed inutile contro il destino che spegne successivamente intorno a noi tutto ciò che è più intensamente nostro, tutto ciò che è parte di noi” (Pietro Martinetti).

Raramente la perdita è un sentimento circoscritto in uno spazio e in un tempo specifico; essa, al contrario, accade in un momento improvviso, inaspettato, ma sedimenta i suoi dolori in maniera differente in ciascuno di noi scavando, come un fiume carsico, nei vari livelli della nostra coscienza e del nostro cuore, determinando anche la nostra stessa vita, presente e futura, e il nostro essere nel mondo.

La perdita di don Gino appartiene a questo tipo di perdite, quelle che cambiano la chimica delle anime di chi l'ha conosciuto e segna in maniera indelebile il cuore di chi ha avuto il privilegio di amarlo.

Don Gino era un uomo così.

La presenza fisica non ha mai costituito il suo requisito fondamentale poiché era in grado di farne sentire la forza con i gesti, i silenzi a distanza o, silenziosamente, anche vicini. Per questo anche nel silenzio in cui viviamo, la percezione dell'assenza è incommensurabile; era nel silenzio e nella gentile discrezione che don Gino sapeva esprimere la sua potenza morale ed umana e il silenzio, privato della sua anima, diventa vuoto assoluto, assenza di ogni cosa.

Ecco, così ci sentiamo a distanza di un anno dalla sua perdita: come astronauti privati della gravità che vivono per tanti interminabili istanti, ogni giorno, la sensazione del vuoto.

Ciascuno di noi ha perso un suo don Gino, poiché ciascuno ha vissuto don Gino in maniera diversa e conserva dentro di sé una parte di questo tutto.

È stato un anno di assenze.

Assenza di una guida in grado di redimere i dubbi della vita quotidiana e consigliare la via da percorrere; di uno Zio con il quale condividere le gioie familiari e i dolori; di un amico con cui passeggiare nel difficile cammino della vita. L'assenza di un fratello per chi, in lui, aveva riposto tutto il proprio cuore, ora orfano, mutilato di una parte importante di sé che deve ricominciare a vivere e a imparare a portare da solo il peso del suo mondo.

Ma “l'assenza è un ponte tra noi” (Nazim Hikmet) poiché la perdita di coloro che hanno lasciato un proprio patrimonio morale e affettivo non è mai una perdita sterile. Nella perdita e nel dolore si è in grado di riconoscere la forza dell'amore e della speranza che ritornava sempre, anche nei momenti più difficili, anche sul viso dolce e umile di don Gino.

A distanza di un anno dalla tua scomparsa ci sentiamo così, portiamo dentro un dolore immenso e quotidiano, accompagnato da un sorriso dolce e gentile, che è il tuo dono più grande e che custodiamo gelosamente nel cuore.

Ascolta
tra i tralci autunnali
la malinconia
delle stelle

Sussurra
alla notte
il dolore
del tuo silenzio

Respira
il sapore della luna
piena
di rimpianti

Non andare
l'alba arriverà

Manca poco

Francesco Ciardo

(in *Verrà il mattino
e avrà un tuo verso
Poesie d'amore,
Vol. XIII, Aletti Editore*)

LUCE E VITA

Settimanale di informazione
nella Chiesa di
**Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi
Vescovo**

Mons. Domenico Cornacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Onofrio Grieco e Maria Grazia
la Forgia (Coop. FeArt)

Amministrazione

Michele Labombarada

Redazione

Francesco Altomare, Angela
Camporeale, Rosanna Carlucci,
Giovanni Capurso, Nico Curci,
Simona De Leo, Franca Maria
Lorusso, Gianni Palumbo, Andrea
Teofrasto

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa

La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2016)

€ 28,00 per il settimanale

€ 45,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati
sono trattati elettronicamente e
utilizzati esclusivamente da Luce
e Vita per l'invio di informazioni
sulle iniziative promosse dalla
Diocesi.

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Unione Stampa Periodica Italiana

Servizio Informazione Religiosa



La sede redazionale, in piazza
Giovene 4, a Molfetta, è aperta

lunedì e venerdì: 16.30-20.30

giovedì: 9.30-12.30

Altre informazioni su:



MOLFETTA

Solenni festeggiamenti in onore di San Corrado, patrono della Città e della Diocesi

Il 10 luglio 1785 le sacre reliquie del Santo Patrono San Corrado venivano solennemente traslate dall'antico Duomo alla nuova Cattedrale. In questo Anno Santo della Misericordia, providenzialmente, l'anniversario di quel fausto avvenimento, coinciderà con la festa esterna annuale. Pertanto, tutti i fedeli sono invitati a partecipare numerosi ai vari appuntamenti organizzati per la circostanza, dal 3 al 10 luglio 2016 (programma

completo sul sito diocesano). In particolare giovedì 7 luglio, all'Auditorium "A. Salvucci" - Museo Diocesano, ore 20, sarà presentato il libro *Sancte Marie de Cripta Maggiore a Modugno e san Corrado il Guelfo* (Adda Editore). Saranno presenti l'autore, il prof. Marcello Mignozzi, la prof.ssa Gioia Bertelli e il prof. Roberto Rotondo, dell'Università degli Studi di Bari.

REDAZIONE

Con questo numero il settimanale si ferma per la pausa estiva. L'informazione diocesana continua su www.diocesimolfetta.it, www.luceevita.diocesimolfetta.it e sulla pagina facebook. Buona estate!

LA FAMIGLIA Al suo testamento spirituale don Gino aggiunse anche la volontà di donare le sue sostanze materiali

Tutto in beneficenza

a cura della Redazione

Non dimentichiamo le parole delicate con le quali don Gino si affidò "A Dio!" nel suo testamento spirituale che pubblicammo nel trigesimo della sua morte, datato 7 febbraio 2008. L'abbandono alla Santissima Trinità, la devozione



per la Vergine Maria, l'amore per Chiesa che è in Otranto – per il suo paese natale – e per quella che è in Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi, "mia sposa". La gratitudine per la vita e la vocazione, la richiesta di perdono per le inadempienze e imprudenze. La dichiarazione di amore "Vi ho voluto bene e ve ne vorrò sempre".

In occasione di questo primo anniversario la famiglia di mons. Martella, tramite il nipote Gerardo, vuole condividere con noi – sua "sposa" – alcune decisioni che don Gino lasciò in un documento testamentario datato 12 settembre 2012 e rinvenuto nel suo studio privato in episcopio, consegnato dalle mani del compianto don Mimmo Amato, Amministratore diocesano. "Quel poco che aveva – ci dice Gerardo – l'ha praticamente donato in beneficenza, salvo la sua casa, ereditata dai genitori che ha lasciato ai fratelli e alle sorelle".

Ha ripartito i suoi risparmi in denaro per: opere di carità alla Diocesi di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi; missioni; decoro della Parrocchia

di Depressa. Alla stessa parrocchia Sant'Antonio, in Depressa, "lascio inoltre l'abitazione che ho comprato (...), compreso il garage ed il giardino, con l'impegno della Parrocchia di farne un centro pastorale-caritativo. L'ideale per me sarebbe un centro diurno per anziani. In caso contrario, detta abitazione, dovrà essere ridata ai legittimi eredi, cioè fratelli e sorelle".

Tali disposizioni testamentarie sono in fase di attuazione, non appena saranno sbrigate le procedure burocratiche.

Per ciò che riguarda la sua sepoltura, aveva disposto di "essere sepolto nel piccolo cimitero del mio paese natale, nella tomba di famiglia, a meno che non si disponga diversamente, in altro luogo adatto".

Per il resto, "la sua vicenda sta ricalcando il suo stile sobrio – conclude Gerardo – quasi nascosto, per non dare fastidio.

Nei primi mesi dopo la sua morte tanta gente è venuta a trovarlo. Adesso non ci sono pullman che fanno la fila, ma tanta gente che lascia un fiore, chi un pensiero scritto, tutto con molta discrezione".

"Noi viviamo nel suo ricordo. Lo sentivamo con noi il 9 marzo 2016 (suo compleanno!), durante la Laurea in Medicina di mio figlio Antonio ed era con noi al matrimonio di mia figlia Valeria, il 18 giugno u.s. Appuntamenti a cui teneva in maniera particolare. Io lo aspetto la sera, per mangiare insieme un pezzo di cioccolata o il gelatone che gli faceva trovare Giovanna, ma non viene più e la telefonata prima di andare a dormire non la faccio più. Sono sicuro che tutte le persone a cui ha fatto del bene in silenzio (e vi assicuro che sono tante) non lo dimenticheranno mai. Da parte nostra faremo tutto ciò che ci è possibile." A noi non tocca che un silenzio orante, ossequioso e operoso nel nome di chi ci ha amati e ci ama ancora. Con reciprocità!

Un centro pastorale-caritativo per anziani a Depressa in suo nome

I Giovani della Parrocchia di Depressa

"Un mare calmo, ma non immobile, piatto e freddo". È così che mons. Vito Angiuli, durante l'omelia del 9 Luglio 2015, ha definito mons. Luigi Martella, in commemorazione della sua morte. Non c'è definizione migliore per descrivere la sua personalità, il suo modo di fare apparentemente calmo, ma che nascondeva una quantità notevole di emozioni, che riusciva a trasmettere in ogni occasione.

Martedì 5 luglio 2016 si terrà a Depressa, suo paese natale, una celebrazione in occasione dell'anniversario della sua morte, evento che ha lasciato nel cuore di ogni cittadino di questo piccolo paese un grande vuoto. Don Gino Martella infatti – era così che si faceva chiamare – aveva nel cuore un posto riservato per il suo paese, che amava tanto. "Culla dolcissima dei miei sogni, dei miei progetti e delle mie attese", così lo definisce nel suo testamento spirituale. Dimostrava questo suo amore soprattutto nelle festività più importanti, nelle quali era lieto di partecipare alle celebrazioni, nonostante i suoi numerosi impegni dovuti ai suoi altrettanto numerosi ruoli nella Chiesa. Notevole era la sua felicità nel rivolgersi all'assemblea, nel conversare con gli anziani, con i giovani; con la sua pacatezza e i suoi modi di fare trasmetteva a tutti una grande tranquillità.

È proprio per questa serie di motivi che la popolazione di Depressa sente di aver perso inanzitutto un uomo. Don Gino, tuttavia, ha fatto



in modo che anche dopo la sua morte rimanesse qualcosa di concreto, qualcosa di utile per la comunità, simbolo del legame che lo unisce con il suo paese natale: ha infatti deciso di donare un immobile destinato soprattutto agli anziani. È stato capace di capire cosa realmente mancasse per completare Depressa e il suo amore e la sua dedizione hanno dato nuovamente vita a un suo grande atto di generosità. Ancora una volta, dunque, come accadeva durante la sua vita, don Gino è riuscito ad abbattere qualunque ostacolo che lo separa da uno dei luoghi a lui più cari, anche la morte, trovando il modo di far mantenere vivo in ogni cuore il suo ricordo.

LETTERE PASTORALI Disponibile sul sito diocesano nella sezione Documenti/Mons.Martella/Lettere pastorali il corpus di lettere che puntualmente mons. Martella ci ha offerto ad inizio di ogni anno pastorale

Parola di Vescovo

a cura di **Luigi Sparapano**

Volgendo lo sguardo indietro, lungo i quindici anni di episcopato di mons. Martella, balza agli occhi una tra le ricchezze spirituali e pastorali che ci ha lasciato: le lettere pastorali e gli orientamenti annuali che ora è possibile consultare tutte sul sito diocesano. La collana "Magistero del Vescovo", pubblicata da *Luce e Vita*, conta 16 titoli di Martella che qui abbiamo voluto richiamare con le copertine e alcuni brani degli incipit che danno l'idea del contenuto.



Lettere e indicazioni formano un corpus organico e coerente con i due progetti pastorali: *Con Cristo sui sentieri della Speranza* progetto di pastorale giovanile, elaborato dopo tre anni di lavoro avviati con una indagine sociologica e l'intenso lavoro dei gruppi, associazioni, parrocchie. Esso ha guidato gli anni dal 2005 a fine decennio, articolati sulle tre dimensioni della interiorità, relazionalità e progettualità.

Il nuovo decennio poi, fino allo scorso anno, è stato guidato dal secondo progetto pastorale *Alla scuola del Vangelo: educarsi per educare*, scandito anch'esso sulle tre dimensioni: *e-ducere (fede)*, *intus-ducere (liturgia)*, *tra-ducere (carità)*, che integravano i cinque ambiti del Convegno di Verona. Tanto il primo quanto il secondo, Martella volle esplicitamente ispirare alle linee pastorali nazionali per i rispettivi decenni che, anno per anno, non mancava di declinare, nel qui ed ora, con lettere o indicazioni o orientamenti pastorali. Se c'è una parola trasversale a tutti gli scritti questa è "educazione", alla vita e alla fede, quale scommessa decisiva per il nostro tempo. Auspichiamo momenti di riflessione su questo grande patrimonio di magistero che don Gino ci ha lasciato.



Le persone vanno aiutate a compiere i passi della fede. I pastori d'anime e gli educatori, consapevoli delle difficoltà che tale cammino comporta, sono chiamati, oggi più che in passato, a esercitare il ministero, «convinti che compito primario della Chiesa sia testimoniare la gioia e la speranza». «La gioia del Vangelo» è la premessa indispensabile dell'evangelizzazione; è, per così dire, l'ingrediente che tutto permea e senza il quale non si ha comunicazione della Buona Notizia. (Indicazioni 2001-2002)



La parrocchia si configura come cellula fondamentale della diocesi e come struttura di base secondo la quale si attua e si articola, raggiungendo tutti i raggruppamenti umani del territorio in cui è inserita la Chiesa. (...) È molto importante che la parrocchia riscopra la sua natura di centro propulsivo dell'azione evangelizzatrice nella specifica maturità in cui viene a trovarsi. «La Chiesa si fa particolarmente visibile nella parrocchia». (Indicazioni 2002-2003)



Da allora sono trascorsi dieci anni. Se in questo tempo ci è mancata la sua presenza fisica, la sua carica di entusiasmo, il suo sorriso, le sue strette di mano, non ci sono mancate sicuramente la forza delle sue parole, l'efficacia dei suoi messaggi, l'efficacia dei suoi discorsi articolati in un linguaggio incisivo, effervescente, folgorante, rapido, penetrante e intensamente comunicativo. Molto si è scritto di lui, molto ancora egli continua a ispirare. (Lettera 3/04/2003)



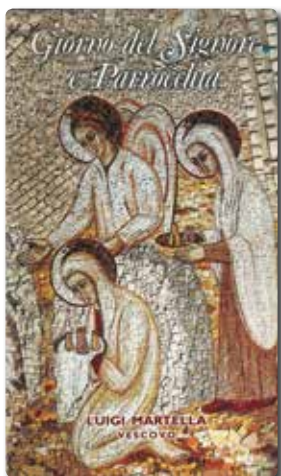
Da più parti, oggi, si segnala un forte disagio culturale a proposito della qualità e dell'efficacia dei processi educativi, fino a parlare di una vera e propria emergenza. (...) La comunità cristiana ha sicuramente un ruolo di primo piano in questa delicatissima impresa, potendo offrire la ricchezza di un patrimonio di verità sulla persona umana che le deriva dall'incontro con Gesù Cristo, Maestro di verità e di sapienza. (Lettera 2008-2009)



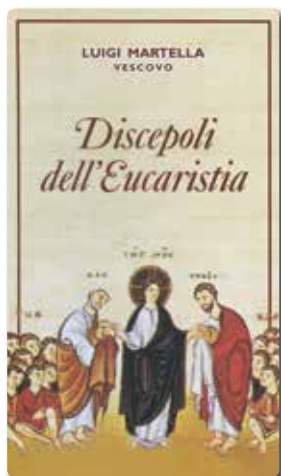
Carissimi, non è retorica questa, è parola di Dio e Dio fa quello che dice. Lo abbiamo appreso sui banchi di teologia. Lo abbiamo sperimentato in tante circostanze della nostra vita. Lo predichiamo. Dio ama per primo. Dio ama di un amore tenero. Talvolta facciamo tanta fatica nel farlo credere agli altri; forse perché non siamo pienamente convinti che se questo è vero per gli altri, è vero anche per noi, per me. (Omelia 19/06/2009)



Progettare la vita significa prepararsi a vivere in pienezza tutte le sue tappe e le sue stagioni, accettando preliminarmente la "propria persona" con tutto ciò che questo può comportare, elaborando un piano di azioni, di attività personali e professionali da collocare nel tempo sia presente che futuro. La persona è una realtà di valore assoluto, ma è anche in continua crescita: non solo sul piano fisico, ma soprattutto sul piano affettivo, mentale, relazionale, sociale e religioso. (Linee biennio 2009-2011)



Domenica, Eucaristia, Parrocchia sono tre realtà che, compenetrandosi, assumono pienezza di significato. La centralità dell'Eucaristia viene garantita dalle coordinate tipiche dell'azione umana, che sono il tempo e lo spazio. L'Eucaristia si celebra tutti i giorni, ma essa è legata soprattutto alla domenica, giorno della risurrezione del Signore. (...) Da qui l'impegno di dare rilievo all'assemblea domenicale. Di questo giorno hanno bisogno i cristiani. (Lettera 2003-2004)



Potrebbe sembrare eccessiva l'insistenza su questo argomento, in realtà siamo solo consapevoli di essere di fronte al punto di convergenza di tutta la realtà della chiesa: «fonte e culmine» di tutta la vita cristiana (...). E così l'Eucaristia rivela una straordinaria ricchezza, i cui aspetti, considerati adeguatamente, ne svelano più compiutamente il significato, aprono ad una maggiore comprensione teologica, offrono stimolazioni anche per il vissuto cristiano. (Lettera 2004-2005)



Carissimi, con il cuore pieno di commozione mi rivolgo a voi tutti, con questa lettera, per condividere la gioia del IX centenario della nascita di San Corrado (...) L'ammirazione e la lode a Dio per la sua santità, la fiducia nella sua intercessione, la gratitudine per la sua protezione, non possono bastare. È necessario anche imparare da lui, lasciandoci guidare alla scoperta del senso autentico della vita, alla maturazione di una mentalità veramente evangelica. (Lettera 25/05/2005)



La nostra Chiesa di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi si prepara per la Visita pastorale (...). Negli anni della mia presenza in questa diocesi, fin dal giorno nel quale il Signore mi inviò a questa diletta comunità e voi mi accoglieste con la vostra calorosa ospitalità, ho peregrinato ogni giorno... Venendo a voi non ho alcuna novità da proporvi perchè il programma di un Vescovo rimane il Vangelo, antico e sempre nuovo (Lettera Visita past. 2006)



Tutti siamo chiamati a tendere una mano al giovane, perchè sia spinto ad andare in profondità per cogliere il senso dei gesti, delle relazioni, della vita,... a superare le divisioni, a dare valore a ciò che già si vive, fino a scoprire il proprio essere come un dono per l'altro. La metafora del viaggio di cui ci serviamo per significare il nostro impegno nel costruire relazioni, ci aiuta ad individuare tre momenti da intendersi in maniera sincronica: la direzione, le modalità e i mezzi, i passi. (Linee biennio 2007-2009)



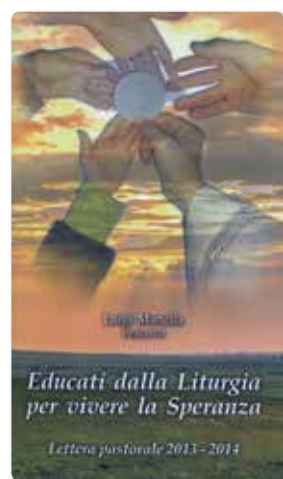
«Con Cristo sui sentieri della speranza» rimane l'obiettivo del nostro impegno di sempre. Non si tratta, infatti, di costruire il futuro, ma di costruirlo insieme a Cristo. Qualcuno giustamente ha detto che il miglior modo per costruire il futuro è vivere bene il presente, ma, anche questa volta, diciamo: non basta vivere il presente, è importante vivere alla presenza di Cristo. In questo modo si può davvero re-inventare la vita. (Orientamenti 2010-2011)



«Educare alla vita buona del Vangelo». «Educare» come generare, cioè far nascere l'uomo dall'uomo, far venire fuori la sua verità. «Vita buona» come vita virtuosa. Quello che ci conduce alla vita buona è la virtù. La vita buona ha a che fare con le virtù cardinali: prudenza, giustizia, forza e temperanza. «Del Vangelo» come incontro. Il processo generativo (dunque educativo) inizia dall'incontro con Cristo. (Indicazioni 2011-2012)



Se oggi parliamo tanto di «crisi di fede» è perché il rapporto con Cristo o è superficiale, o di Lui non c'è una conoscenza approfondita. Se la nostra «fede» non ci cambia, non è perchè «facciamo poco», ma perchè «facciamo male». Non è infrequente, anche in campo pastorale e spirituale, la delusione per i risultati, a fronte delle energie che si spendono per un gran lavoro. «Ma dietro le strutture vi si trova anche la relativa forza spirituale»? (Lettera 2012-2013)



È in duplice direzione che si deve intendere il rapporto educazione e liturgia. Noi, infatti, possiamo essere educati «dalla» liturgia ma, nello stesso tempo, possiamo educare e/o educarci «alla» liturgia. Nel primo caso, riconosciamo che la liturgia con il suo linguaggio di segni, simboli, di riti, ci introduce nel mistero. (...) C'è poi l'altro aspetto... Gestualità, movimenti, organizzazione dello spazio, suoni, immagini valgono quanto le parole e quasi sempre più di esse. (Lettera 2013-2014)



Siamo giunti alla tappa conclusiva del progetto pastorale (...) Nella terza tappa vedremo il tema dell'educazione alla carità e approfondiremo quell'aspetto in cui più propriamente l'educazione diviene stile di vita evangelico, nel segno della traduzione in opere di quanto crediamo e speriamo. Quest'ultima tappa potremmo considerarla una sintesi, o la logica conseguenza di un percorso di vita e di testimonianza cristiana. (Lettera 2014-2015)

PASTORI Don Tonino, don Gino, don Mimmo... tre figure che hanno intrecciato le vite in un comune orizzonte di vita e di fede

Lumi del tramonto

di Gianni Antonio Palumbo

Era il 3 aprile 2003, quando, trascorso quasi un decennio dalla morte di don Tonino, mons. Luigi Martella, nella commemorazione *mons. Antonio Bello*, vescovo della speranza, riprendeva, ispirato dalle parole di mons. Magrassi durante la celebrazione esequiale del compianto vescovo, la metafora bellissima del tramonto.

Sul calare di un "tramonto luminoso", "quasi più fascinoso di un'alba", sembrava innestarsi una nuova stagione della fioritura per la diocesi, quella che avrebbe condotto quanto disseminato dal "pastore 'fatto popolo'" a dischiudersi a nuova vita.

In *mons. Antonio Bello*, vescovo della speranza, Luigi Martella tracciava un lucido ritratto del piccolo grande uomo di Alessano, identificandone con precisione le ascendenze (si pensi al magistero di don Grittani, ma anche all'indimenticabile testimonianza di Romero), e riassumendone con acume i caratteri distintivi. L'umanesimo permeato di *pietas*, la vocazione ad affermare il "primato della povertà" senza mai ricadere nelle panie del semplice populismo, il configurarsi quale profetica icona di un profondo e appassionato anelito alla Pace.

L'intensa rivendicazione della concreta attuabilità dell'ideale della "convivialità delle differenze",

l'umiltà che conduce al servizio con abnegazione, sulla scorta dell'esempio ineffabile di Maria, la madre che in Efeso attende la conversione del traditore e diviene ipostasi della Chiesa del Grembiule, quella 'armata' di "brocca, catino e asciugatoio".

In un gioco, luminoso, di specchi, torno a leggere parallelamente la testimonianza che don Mimmo Amato offriva, descrivendo mons. Martella il 6 agosto 2015, all'indomani della sua prematura salita al cielo. Nell'omelia tenuta a Depressa il 9 luglio 2015, mons. Angiuli aveva già dato una bellissima e suggestiva definizione di don Gino, assimilandolo al "mare calmo", non "immobile", non imperturbabile, eppure capace di 'respirare' e ispirare "un senso di pace, tranquillità e armonia". Parlando di mons. Martella, Domenico Amato ne faceva risaltare tre dimensioni fondamentali: in primo luogo emergeva il *munus profetico*, che si traduceva in una scrupolosa e infaticabile opera di evangelizzazione, con quelle omelie redatte "a mano sui tanti quaderni e agende, con la sua grafia minuta e aggraziata" o con le lettere pastorali, ma anche nella vocazione all'incontro con i fedeli e i presbiteri. Costante appariva anche la tensione ad adempiere al *munus sanctificandi*, estrinsecata nella cura dello stato materiale delle parrocchie della diocesi e dei momenti sacramentali che infondono nei fedeli la luce silenziosa della grazia. Don Mimmo sottolineava anche l'impegno, non secondario, affinché il procedimento di canonizzazione del Servo di Dio don Tonino, quel servo che aveva esaltato nella commemorazione del decennale, non si arenasse nelle secche delle pastoie burocratiche. Il *munus regendi* era stato infine condotto con estremo rigore, a volte anche con sofferenza, perché colui che aveva rivestito con scrupolo l'incarico di visitatore dei seminari d'Italia non era nuovo alla consapevolezza che determinate scelte, talora, possano suscitare rammarichi ed essere foriere di malcontento.

Don Mimmo Amato concludeva ribadendo i cardini del testamento spirituale di don Gino, una preghiera "A Dio" ch'è un cantico d'amore

per la Chiesta, le umane creature, la Vergine e un atto fiducioso di affidamento a un potere più grande, imperscrutabile. Si apprestava, con il catino, la brocca e l'asciugatoio, per recuperare una metafora ricordata in apertura, ad assumere il delicato compito di amministratore diocesano di Molfetta, dopo aver assolto a quello, altrettanto complesso e meritorio, di "Vicepostulatore della causa di beatificazione di don Tonino Bello". Era stato per anni il Direttore responsabile del nostro settimanale.

Il ricordo di mons. Cacucci



Bari, 16 Giugno 2016

Ho conosciuto Don Gino Martella, parroco di Castro Marina e apprezzato insegnante di Religione al Liceo Capece di Maglie.

La sua mitezza, il suo equilibrio, la sua concretezza sono state per me preziose nel mio primo anno di episcopato ad Otranto, anche in qualche occasione delicata.

L'anno seguente ha iniziato il suo ministero di Direttore Spirituale nel Seminario di Molfetta. La sua specializzazione in Teologia Morale ha conservato il sapore pastorale che sempre ha contraddistinto la sua vita.

Ho provato grande gioia ordinandolo Vescovo nella Cattedrale di Otranto.

Il suo ministero episcopale a Molfetta e il sapiente servizio nei Seminari d'Italia restano nella memoria e nel cuore di tutti.

Lo sento ancora figlio e fratello. Ci guarda dal cielo.

+ Francesco Cacucci
Arcivescovo di Bari-Bitonto

Don Mimmo, il "prete buono", com'è stato ribattezzato, era un connubio di cultura, finezza teo-logica, sensibilità, empatia con l'altro da sé e un nonsoché di pragmatismo tipicamente molfettese che contribuiva a conferirgli quella carica di simpatia che lo rendeva unico. Eppure anche il suo è ormai un ricordo, il ricordo di un altro tramonto luminoso come e più di un'alba, per citare don Gino. A noi non resta se non chinare il capo, al cospetto del Mistero del dolore, e confidare nel disegno divino. E il fatto che esso ci abbia riservato in sorte un pastore che ricerca in modo costante il contatto con la sua comunità e attribuisce grande importanza ai valori della povertà e della trasparenza ci aiuta ad affrontare meglio tale triste distacco.





SHALOM
viaggi

Via Marconi, 28/30/32 60020 Camerata Picena (AN)
Tel: 071 22 16 140 - Fax: 071 74 50 140

info@shalomviaggi.it
www.shalomviaggi.it



MEDJUGORJE

In viaggio
con Maria

31 luglio - 7 agosto

Da Bari in Pullman GT

480€

1° Giorno: Partenza in pullman G.T. da Bari in mattinata, arrivo ad Ancona e imbarco sul traghetto.

2° Giorno: Arrivo a Spalato ore 07:00 e proseguimento in pullman per Medjugorje. Pranzo in hotel.

Permanenza a Medjugorje: Dal pomeriggio del secondo giorno fino al pranzo del settimo giorno si seguirà il programma stabilito dalla parrocchia per il Festival dei giovani.

7° Giorno: Pranzo e partenza per il porto di Spalato. Operazioni di imbarco e partenza per Ancona.

8° Giorno: Colazione a bordo. Arrivo ad Ancona e proseguimento in bus verso Bari.

PER INFORMAZIONI:

Marianna di Altamura 38 92 47 36 63

Si possono effettuare i versamenti di acconti e/o saldo mediante:

1. Bonifico Bancario intestato a Shalom Viaggi s.r.l.
Banca delle Marche – Ag. di Camerata Picena
IBAN IT 90 L 06055 37640 00 00 00 00 09 45
2. Versamento su conto corrente postale n. **001007099375**
intestato a Shalom Viaggi s.r.l.

Riduzione poltrona
in nave: **€ 40,00**

Per la prenotazione occorre inviare un acconto di € 100 a persona e copia della carta d'identità o passaporto in corso di validità di tutti i partecipanti via e-mail a info@shalomviaggi.it o via fax allo 071 74 50 140.

La quota comprende: Viaggio in pullman GT, sistemazione in nave in cabine interne doppie e quaduple A/R e prima colazione inclusa, tasse portuali A/R e supplementi alta stagione, soggiorno in hotel 3-4* in camere doppie/triple con servizi privati, pensione completa fino al pranzo del 6 agosto, guida spirituale, assicurazione medico-bagaglio.

La quota non comprende: cena A/R sul traghetto, assicurazione annullamento, mance ed extra, tutto quanto non menzionato in "la quota comprende".

**Contattaci
per maggiori
informazioni**

tel. 071 22 16 140
(dal lunedì al venerdì: 8.00-12.00 e 13.00-17.00)
cell. 345 50 73 303 (dal lunedì al venerdì:
8.00-12.00 e 13.00-17.00; sabato: 8.00 - 13.00)

ARTE Mercoledì 6 luglio, a margine della celebrazione in suffragio di mons. Martella, il Museo diocesano e la Cooperativa FeArT inaugurano una esposizione di inediti e restauri dalla collezione Piepoli-Spadavecchia. Interverranno il vescovo, mons. Domenico Cornacchia, e il curatore scientifico della donazione, il prof. Gaetano Mongelli

Il Museo diocesano e la pastorale del Bello

di Coop. FeArT e Michele Amorosini

La sensibilità di don Gino per l'arte ha sorpreso tanti quando – all'indomani della sua morte – si è saputo del suo diletto per la pittura. Eppure la sua attenzione per il Bello era già testimoniata dall'impegno profuso per la ristrutturazione e l'ampliamento del Museo diocesano, fiore all'occhiello di una pastorale della cultura, desiderata ancor prima che proclamata. Quanto ad oggi dell'azione del museo è apprezzato dalla Comunità civile e – sempre più – da quella ecclesiale, dagli oratori e dalle parrocchie, è il frutto di una lungimiranza e una fiducia di don Gino che non tutti gli riconoscono. Non noi, che su questi presupposti abbiamo scommesso la nostra passione per l'arte ed i nostri percorsi professionali di giovani operatori dei beni culturali.

Sono passati sette anni da quando, presentati i lavori e l'allestimento della struttura museale, la Diocesi ha avviato il percorso di incubazione e crescita di una piccola realtà imprenditoriale. Il segno è tangibile ed a tutt'oggi la cooperativa FeArT (acronimo di Fede, Arte e Turismo) continua a spendersi per la tutela, la valorizzazione e la fruizione del patrimonio storico-artistico diocesano. Il supporto di don Gino è sempre stato discreto – com'era nella sua natura – ma deciso e sincero. Un rapporto che negli anni si è ammantato di stima reciproca, condivisione e piccoli successi più o meno noti. Nel tempo il Museo, ben al di là della sua funzione precipua, ha rappresentato un'interfaccia con l'universo delle istituzioni, delle associazioni, dei laici. Un luogo di dialogo a partire dalla bellezza. E questo era motivo di orgoglio per il nostro compianto pastore, tanto più che a rendergli merito erano insospettabili custodi di analoghi valori. Dagli artisti ai semplici fruitori, dai riconoscimenti pubblici a quelli privati. Uno su tutti la donazione Piepoli-Spadavecchia, un *corpus* formidabile di opere d'arte riconducibili a Corrado Giaquinto, che la sig.ra Virginia affidò nelle mani del vescovo e dei suoi collaboratori a futura memoria.

La testimonianza di don Gino è un dono che custodiremo tra le opere più preziose.

PRESBITERI Il ricordo e l'affetto del suo presbiterio

Quell'apparente distanza

di Vincenzo Marinelli



Un anno di distanza dalla prematura scomparsa del nostro vescovo don Gino, pastore della nostra diocesi per quasi quindici anni, non è sfumato il ricordo, la memoria e l'affetto da parte dei suoi presbiteri. Anzi, si può dire con senso di gratitudine e riconoscenza, che il tempo abbia consolidato nella mente e nel cuore dei diversi sacerdoti del clero diocesano che lo hanno potuto conoscere negli anni del suo episcopato, i tratti caratteristici della sua persona. Questi ora riaffiorano nelle esperienze vissute al suo fianco, nei suoi gesti, nelle sue parole, nella condivisione dei progetti pastorali e del suo sguardo di pastore e padre della diocesi.

Svariati sono i sacerdoti ad essere stati coinvolti per età e incarichi ricoperti: parroci, vice-parroci, segretari, direttori degli uffici, sacerdoti giovani da lui ordinati e che hanno condiviso gli ultimi anni del suo episcopato, e sacerdoti più avanti negli anni che hanno potuto accoglierlo nel suo ingresso in diocesi e accompagnarlo nella guida di essa.

Ognuno ricorda in modo molto personale e questo è più che naturale, ma in questa policromia di memorie raccolte, è possibile avere un ritratto più ricco della sua personalità, che non è tuttavia possibile esaurire, non solo perché ogni persona resta un mistero dinanzi a se stesso e agli altri, ma anche perché i molteplici confronti restano sempre un filtro di esperienze personali, filtro che tuttavia giunge a noi adesso, nell'insieme, come faretti puntati unidirezionalmente verso la sua persona.

Nel complesso emergono aspetti più conosciuti e pubblici, ma altri più nascosti e silenziosi del suo animo di uomo, di padre e di vescovo che ha guidato la nostra diocesi. Prima di presentare alcuni dei tratti emersi, non può non riemergere con rammarico il ricordo anche del caro don Mimmo Amato. Anche a lui, che in quanto vicario generale negli ultimi anni del suo episcopato, ha condiviso particolarmente con don Gino le gioie e le fatiche del cammino diocesano, sarebbero state rivolte le nostre domande nel ricordo della sua persona.

Don Gino poteva sembrare a volte di-

stante e distaccato. A primo impatto era questa l'impressione che se ne riceveva. Ma molti ribadiscono che dietro questo atteggiamento si celavano virtù rare nella società dove tutto è "social" e di pubblico dominio, come una grande riservatezza e discrezione, favorita probabilmente dalla sua indole poco estroversa, ma apprezzabile poiché non lasciava spazio all'invadenza.

Non sono pochi quelli che restano ammirati dalla sua capacità di ascolto. Non solo per i numerosi colloqui personali che occupavano la sua agenda e tante ore delle sue giornate, ma soprattutto dal suo modo di ascoltare. Non interrompeva mai il suo interlocutore, benché fosse ampiamente a conoscenza della situazione di cui si parlava, egli amava che gli si potesse esporre con serenità e liberamente il personale punto di vista e il proprio stato d'animo. Segno questo di grande sensibilità e rispetto e comprensione verso tutti, anche i più poveri, al cui ascolto non si è mai sottratto.

Altro aspetto condiviso da molti è la sua capacità di conoscere la diocesi, i parroci e il vissuto di ogni singola parrocchia nei suoi punti di forza e nei suoi limiti. Questa conoscenza, lungi dall'essere vana curiosità, era segno di grande attenzione per l'impegno profuso nel ministero dai suoi presbiteri. Attenzione scrupolosa e necessaria per prendere poi, in ascolto dello Spirito, le scelte più giuste per la vita diocesana, scelte che affrontava sempre in modo ponderato e che lo occupavano frequentemente e per molto tempo.

Don Gino aveva grande stima dei suoi sacerdoti, dava loro fiducia anche se venivano commessi degli errori nel ministero pastorale ed aveva sempre vivo desiderio di offrire alle parrocchie la possibilità di vivere esperienze di fede significative.

Tantissimo altro emerge della figura di don Gino, impossibile tracciarne un ritratto esaustivo, ma non si può non riportare a memoria anche il suo impegno e la sua dedizione a tanti progetti di crescita umana e cristiana a favore dei più poveri e dei minori a rischio.

Al Signore il nostro grazie per avercelo donato e il nostro suffragio!